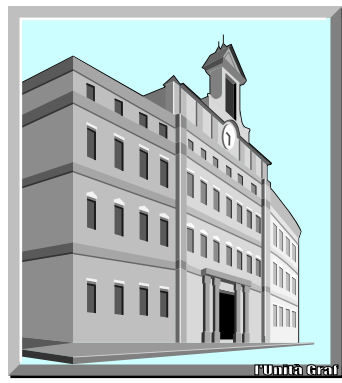


Mercoledì 8 luglio 1998

8 l'Unità

VERSO LA VERIFICA



I contrasti sono nati a causa dell'inserimento della formazione professionale

Obbligo scolastico Veto di Rifondazione

E Berlinguer chiede il ritiro del provvedimento

ROMA. «Comma sei». Otto righe scritte con un linguaggio ancora più burocratico del solito. Troppo burocratico, al punto da rendere quelle righe «ambigue», come sostengono i suoi oppositori. In particolare come sostiene Rifondazione. È il comma - il sesto appunto - del disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni ad aver creato un nuovo problema nella maggioranza. Altro tema che ora «entra» dritto dritto dentro la verifica. Ma cosa è successo? In due parole questo: ieri mattina, il provvedimento che aumenta di due anni la scuola dell'obbligo era in discussione alla commissione cultura della Camera. La commissione avrebbe dovuto votare dopodiché il disegno di legge sarebbe passato all'esame dell'aula, il 13 luglio. Tutto già deciso, grazie alla «procedura d'urgenza». Ma ieri quel voto in commissione non c'è stato. A chiedere un «rinvio» è stato lo stesso ministro Berlinguer. Un breve rinvio, di una settimana. Le ragioni? Dissensi che ancora esistono nella maggioranza. Dissensi che ruotano tutti attorno a quel comma. Si tratta di questo: lì, nelle 8 righe, si prevede che l'ultimo biennio dell'obbligo possa, in qualche modo, essere svolto anche negli istituti professionali. Pure in quelli privati.

La querelle, comunque, non è «esplosa» all'improvviso. Già poco

tempo fa Rifondazione aveva detto al ministro che un testo che prevedesse una «parità di fatto» - anche se mascherata - fra scuola pubblica e scuola privata (perché gli istituti professionali, in Italia, sono in gran parte privati) non avrebbe avuto il suo consenso. Dall'altra parte, c'erano invece i popolari che spingevano nella direzione opposta: per un «comma sei» che più esplicitamente prevedesse una totale equiparazione, nell'ultimo biennio, fra la scuola dell'obbligo pubblica e le scuole di formazione professionale. Due tendenze che s'è tentato di mediare con un compromesso, nel quale, in sostanza si prevedeva che fosse il ministro, successivamente a regolamentare tutta la materia. Sulla base di questo primo accordo, il dissenso Sergio Soave ha riscritto il testo dove si parla di «percorsi formativi comuni», ma anche di «moduli formativi specifici». Poi, però, - come spiega Scipione Semeraro, responsabile della scuola di Rifondazione - è apparsa nel testo «una formulazione, francamente, troppo ambigua». Quale? «C'è un passaggio nel quale si dice che il ministero "certificherà" gli istituti professionali in qualche modo abilitati a realizzare il biennio professionale. E quindi, a parte il fatto che cerchiamo di rendere il più omogenea possibile l'istruzione di base, a parte il fatto che esi-

stano anche istituti di formazione pubblica e con quelli semmai andrebbero fatte le convenzioni, quel passaggio c'è sembrato l'anticamera dell'apertura ai privati». Al ministero replicano che non è così, che in realtà quel «comma» prevedeva solo la possibilità di un'«articolazione» dei percorsi formativi del giovane: fermo restando che avrebbe dovuto svolgere i programmi, su tutte le materie, delle altre scuole, qualche istituto, avvalendosi dell'autonomia, avrebbe potuto trovare il modo di fornire una formazione professionale. Ma tant'è. Ormai il voto in commissione è stato e così il tema della scuola entra a far parte dei «capitoli» sui quali si gioca la verifica di governo. Anche se, va detto, nessuno, parlando di scuola, usa toni duri (opposizioni a parte). Rifondazione - che sembra aver «gradito» la richiesta di rinvio - dice che, trovata una soluzione a questo scoglio, poi la strada della



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Monteforte/Ansa

«riforma complessiva della scuola» sarà in discesa.

Ed anche i popolari sembrano non voler alimentare il fuoco delle polemiche. Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi, dice: «Mi auguro che il rinvio riesca a depurare il provvedimento di quel surplus di valenza politica e di polemiche di cui si è caricato». A Marini, comunque, sembra interessare una rapida approvazione del disegno di legge che comunque

garantisca un ruolo alle scuole di formazione professionale. Per capire il clima che si respira attorno ai popolari basti la dichiarazione di ieri del segretario degli istituti salesiani, don Bruno Bordignon: «Sarebbe grave se i popolari avallassero un innalzamento della scuola dell'obbligo, dove la formazione sia messa fuori causa».

S.B.



LE POLEMICHE

Forte reazione del Polo «Maggioranza in stato confusionale»

ROMA. Parlano di «stato confusionale della maggioranza» Polo, Udr e Lega criticando la decisione del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, di chiedere il rinvio della discussione sul ddl che innalza l'obbligo scolastico. Sotto sono accusa maggioranza e governo. Il rinvio - affermano i rappresentanti del Polo in commissione Cultura, Valentina Aprea (Fi), Angela Napoli (An) e Carlo Giovanardi (Ccd) - è «un significativo successo dell'azione politica di forte contrapposizione del Polo». Per i deputati del Polo - il governo aveva chiesto ed ottenuto l'urgenza sul provvedimento senza avere le idee chiare sui contenuti - «Ministro e maggioranza - continuano i parlamentari - sono rimasti impantanati sulla «possibilità di assolvere l'obbligo o nella scuola o nella formazione professionale, incapaci di scegliere chiaramente la via maestra della parità dei due canali formativi». E aggiungono: Berlinguer dimostra che la scuola e i suoi problemi sono «subordinati alle esigenze politiche, ai precari equilibri di maggioranza, alle contrapposizioni ideologiche che sono tuttora evidenti». Critiche alla maggioranza per «l'ambiguità del testo entrato in commissione che mortifica la formazione professionale» arrivano anche dall'Udr. Le motivazioni di Berlinguer sono state motivate con la «complessità dei problemi connessi all'innalzamento dell'obbligo: motivazione questa assolutamente singolare che conferma l'approssimazione e la superficialità con le quali il ministro ed il governo hanno enfatizzato la riforma. Si tratta piuttosto di un rinvio dovuto ai profondi contrasti nella maggioranza sul problema fondamentale del riconoscimento della formazione professionale nell'assolvimento dell'obbligo scolastico» afferma Teresa Delino, vicepresidente del gruppo dell'Udr. E la Lega, con Flavio Rodeghiero sostiene che «la riforma scolastica

non poteva essere sistemata e riformata in pochi giorni con stralci e con deleghe in bianco al governo». «L'innalzamento dell'obbligo scolastico - per l'esponente della Lega - va affrontato nella complessa riforma dei cicli scolastici, assieme ad altre questioni, quali il problema della parità, il ruolo dello Stato nella gestione dell'istruzione pubblica, il rispetto del rapporto paritario tra sistema scolastico e sistema della formazione professionale».

Ma sul merito del provvedimento le critiche arrivano anche dai Salesiani che se la prendono con i parlamentari del Ppi e arrivano ad augurarsi la bocciatura alla Camera del provvedimento stralcio sull'obbligo presentato dal governo. «Il punto più grave di questo progetto è che la titolarità dell'innalzamento dell'obbligo verrebbe assegnata solo alla scuola, relegando quindi le Regioni in una posizione ancillare, non titolare per la formazione professionale. In questo modo la formazione professionale verrebbe messa fuori causa» sostiene, don Bruno Bordignon, segretario del Cnos-Fap che raccoglie le scuole salesiane e i centri di formazione professionale. Ma critiche arrivano anche dal sindacato autonomo Snales e dalla Compagnia delle opere. Lo Snales si dice preoccupato della «indeterminatezza culturale che caratterizza la riforma» perché «sembra assegnare al biennio che si aggiunge una sostanziale funzione di parcheggio». Mentre la Compagnia parla di «ennesimo fallimento di una iniziativa di questo governo nel campo dell'istruzione e della formazione». «L'aver tentato di statalizzare la formazione professionale penalizzando i grandi enti formativi, fra cui molti di ispirazione cattolica - per la Compagnia -, ha determinato un irrigidimento dell'opposizione fino all'ostrosionismo e una dura repressione delle realtà associative delle scuole, anche di quelle tradizionalmente vicine all'Ulivo».

L'INTERVISTA

Cresce la preoccupazione del sindacato. Si teme di vedere cancellato un risultato concreto

Andrea Ranieri (Cgil): «Basta con i rinvii È una riforma che attendiamo da tempo»

«In una Maastricht dell'istruzione saremmo fuori»

ROMA. Slittano i tempi per l'approvazione del ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e l'improvviso stop preoccupa il sindacato che con il governo ha sottoscritto il «Patto per il lavoro» che non caso prevede proprio un rapido innalzamento dell'obbligo scolastico. Per questo dal segretario generale della Cgil Formazione e Ricerca, Andrea Ranieri, viene rivolto un invito pressante alle forze politiche della maggioranza perché prevalgano «saggezza» e «senso di responsabilità».

Una battuta d'arresto sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. È preoccupato?

«Come sindacato avevamo definito unitariamente una cosa saggia e coerente con il Patto per il lavoro anticipare l'innalzamento dell'obbligo, dagli altri punti della riforma della scuola. Un modo per fare subito almeno un pezzo di riforma concreta e importante. Il fatto che in Italia l'obbligo sia ancora a 8 anni rispetto agli

11 anni medi degli altri paesi europei rappresenta una delle più grandi vergogne della prima Repubblica. Se ci fosse stata una Maastricht dell'istruzione noi non ci saremmo entrati. Per quarant'anni siamo rimasti paralizzati dal problema scuola pubblica-scuola privata. Con uno scontro ideologico che ha prevalso sugli stessi interessi dei ragazzi, bloccando ogni prolungamento dell'obbligo scolastico. Una discussione che continua anche nella seconda Repubblica...».

Perché il sindacato tiene tanto a questo provvedimento?

«Perché il nuovo lavoro, le nuove competenze, l'arricchirsi dei contenuti di sapere nel lavoro lo rendono necessario per i ragazzi. La misura più importante per l'occupazione è alzare i livelli di competenza e del sapere dei lavoratori e dei giovani che devono andare a lavorare. E l'Italia scosta il più basso livello di scolarizzazione dei lavoratori in Europa. Allora se è vero che il lavoro dovrà diventare in-

sieme più flessibile e più ricco, con gente che sia capace di cambiare e abbia gli strumenti per rinnovare il proprio sapere, l'innalzamento dell'obbligo è una premessa fondamentale per qualsiasi politica dell'occupazione. E poi, perché è coerente con la battaglia contro il lavoro minorile».

Il punto dolente è il rapporto tra innalzamento dell'obbligo e formazione professionale...

«Ci sembrava come sindacato di avere aiutato a costruire un'ipotesi corretta che partisse dall'interesse dei ragazzi. Diciamo che in Italia l'obbligo è scolastico e non può che avere nella scuola il suo momento fondamentale. Per il nuovo lavoro più che una professionalizzazione precoce è utile dare ai ragazzi con gli elementi di professionalità, anche elementi di sapere generale. E sempre più difficile scommettere sui mestieri che dureranno tutta la vita, senza la capacità di continui aggiornamenti. Invece, un ragazzo deve avere le basi culturali

necessary per entrare in un circuito di formazione continua».

Maa quali cambiamenti pensate?

«Dire che la scuola di massa deve essere uguale per tutti è stata una delle più grandi sciocchezze della sinistra. Vede, il grosso problema non è l'evasione dell'obbligo in partenza. Questa scuola, infatti, è nei primi due anni che seleziona il 30% dei ragazzi. Allora non può essere uguale per tutti, ma molto diversificata, in grado di far stare tutti a scuola e a tutti dare dei contenuti fondamentali di sapere. Non considero certo un disastro, dentro programmi diversificati e flessibilizzati, costruire esperienze che diano a un giovane che dalla scuola normale è demotivato, anche un minimo di competenze pre-professionalizzanti. È questa una scelta che può servire a tenere i ragazzi all'interno della scuola e alzare il livello di qualità dello stesso sistema di formazione professionale».

Non vi è il rischio di un rapporto

troppo stretto tra scuola e industria?

«Non è questo. La maggior parte di lavori del futuro non saranno nell'industria. Pensiamo al terzo settore, all'economia sociale, ai beni culturali, ai musei... Parlare di professionalità non è parlare di subalternità al mondo delle imprese e al mercato. È vecchia questa polemica. Perché, come ha insegnato Don Milani, al lavoro va riconosciuto un importante fatto formativo».

Allora cosa auspica?

«Spero che prevalga la saggezza e che la verifica del 9 luglio dia il via all'innalzamento dell'obbligo nella forma che è stata trovata, un compromesso reale e serio. Con un rinvio si rischia davvero che si blocchi tutto. Quindi, venga rispettata la procedura d'urgenza e la maggioranza faccia prevalere il merito su ogni altra considerazione».

Roberto Monteforte

LA TERRA DI KUBILAI
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Parma, è un ex sacerdote il nuovo segretario Ds

PARMA. In gioventù era un prete, poi da quarantenne è stato, per nove anni, segretario della Camera del Lavoro, ora è il nuovo segretario provinciale dei Ds. Giovanni Ballarini, 53 anni, sposato e con due figlie, ha raccolto un consenso massiccio dall'assemblea congressuale dei delegati lunedì sera: 151 voti su 193 votanti. La federazione di Parma volta pagina dopo il clamoroso schiaffo alle elezioni che hanno visto vincere il candidato del centrodestra. Immediatamente dimessosi il segretario Giancarlo Ferrari, che aveva guidato nove anni il partito, si era aperta una accesa discussione per individuare la strada migliore per riscattare. Ora la decisione di puntare su Ballarini, che è anche consigliere regionale. Il nuovo segretario della Quercia presto proporrà un comitato politico di sua fiducia, che dia spazio a forze fresche. Poi il prossimo passo sarà il congresso straordinario cittadino e la sperimentazione delle primarie, nell'ottica di riciclare lo strappo a sinistra con Tommasini, che è costato la sconfitta elettorale. «Una cosa è chiara - dice Ballarini - non ho la data di scadenza come una mozzarella, né ho un incarico a termine. Peraltro la verifica del mio lavoro sarà puntuale fra dieci mesi, quando si terranno le elezioni in molti comuni e per il rinnovo della Provincia. Lì si potrà trarre un giudizio sull'operato svolto. Sarà il raggiungimento o meno degli obiettivi a dare un giudizio, a dire se merito di continuare o no. D'altronde i segretari a tempo indeterminato non esistono più».

prodotto interno lordo nel 1998 difficilmente raggiungerà l'obiettivo indicato dal governo.

C'è chi afferma che la necessità di «aiutare» la ripresa, di sostenere la creazione di nuova occupazione nelle aree deboli, sia una esigenza tutta politica, scaturita dal timore delle forze politiche che appoggiano il governo di perdere consensi. Ma la obiettiva situazione del paese è assai più complessa e delicata. Il sistema Italia ha saputo convivere per molti anni con elevati livelli di disoccupazione, oggi questo non è più possibile: le politiche di liberalizzazione dei mercati, i processi di privatizzazione, il risassetto dello Stato sociale hanno fatto entrare in sofferenza quell'equilibrio «anomalo», ma che in un certo senso «funzionava». Oggi il dramma della disoccupazione e del non-sviluppo è una piaga sociale che il paese non può tollerare per molto tempo ancora, senza rischiare gravi tensioni sociali che potrebbero diventare ingovernabili. Il risanamento e le riforme hanno creato i «fondamentali» per una crescita sana, e i frutti di questa strategia non possono non maturare. Ma sempre più voci si levano per chiedere «qualcosa in più».

Questo «qualcosa in più» per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno è esattamente il nocciolo della verifica politica tra governo, maggioranza e Rifondazione. Una

Dalla Prima

Qualcosa in più...

verifica che deve fare i conti con la realtà, innanzitutto. Può oggi l'Italia, appena accolta nell'empireo della moneta unica, rovesciare la sua impostazione di politica economica? È possibile tornare a una gestione disinvoltata di finanza pubblica, decidere di spendere - sia pure per motivatissime ragioni - senza tener conto dei vincoli che il paese si è dato, considerare carta straccia il rigido «patto di stabilità» che impone gravi sanzioni a chi non rispetta gli equilibri finanziari? Naturalmente no. E quanto ricorda il ministro Ciampi, quando a proposito della proposta Ds sul costo del lavoro spiega che è accettabile solo se compatibile con conti pubblici in ordine. Grazie al risanamento, ora reperire risorse aggiuntive «compatibili» è compito assai arduo, ma non impossibile. Anche se - va detto con chiarezza - difficilmente si riuscirà a costruire misure «d'urto» senza toccare qualche nervo scoperto. Rifondazione propone di utilizzare per creare una struttura pubblica in grado di fare assunzioni, decine di migliaia di assunzioni. Si ri-

tiene che il problema della disoccupazione si possa davvero risolvere tornando all'assistenzialismo? In pochi la pensano così.

Il tentativo delineato nel documento dei Ds per la verifica è quello di mantenere con determinazione la rotta delle riforme e del risanamento, e allo stesso tempo immaginare risposte innovative ed efficaci per sostenere ed accelerare la ripresa. Alleggerire il carico fiscale e contributivo che grava sulle retribuzioni, eliminare gli ostacoli burocratici che ostacolano lo sviluppo, razionalizzare e riorganizzare la ampia ma confusa rete di incentivi non sono i capisaldi.

Superato lo scoglio della verifica, a settembre toccherà al governo mettere a punto i provvedimenti. In quella sede le proposte di cui si è parlato in questi giorni - dall'abbattimento dei contributi non previdenziali agli interventi sulla tassazione d'impresa - torneranno alla luce. Adesso è importante che ci sia un'intesa politica.

[Roberto Giovannini]